

Ghignoli, Alessandro

[Bertollo, Armando. Volumi immaginari]

Études romanes de Brno. 2023, vol. 44, iss. 2, pp. 431-433

ISSN 1803-7399 (print); ISSN 2336-4416 (online)

Stable URL (DOI): <https://doi.org/10.5817/ERB2023-2-31>

Stable URL (handle): <https://hdl.handle.net/11222.digilib/digilib.78736>

License: [CC BY-SA 4.0 International](https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/)

Access Date: 30. 11. 2024

Version: 20231103

Terms of use: Digital Library of the Faculty of Arts, Masaryk University provides access to digitized documents strictly for personal use, unless otherwise specified.

Volumi immaginari

Verona, Anterem, Nuova Limina Collezione di Scritture, XI 2022, s. p.

ALESSANDRO GHIGNOLI [ghignoli@uma.es]

Universidad de Málaga, España

HTTPS://DOI.ORG/10.5817/ERB2023-2-31

Per conto delle edizioni veronesi Anterem collegate al prestigioso Premio di poesia e di prosa Lorenzo Montano, esce l'ultimo libro di Armando Bertollo (1965), a tutt'oggi uno dei maggiori poeti verbosivi italiani. Dopo i precedenti titoli che hanno visto la luce sin dagli anni 2004 al 2014 e che qui anche sommariamente vogliamo ricordare: *Ribeltà. Esperienza del linguaggio* (2004), *Il Teatrino della scrittura. Attraverso i sintomi* (2009), *Lo spettacolo inaugurale. Coordinate di galleggiamento* (2014), il poeta, ma anche artista, veneto propone al lettore quest'ultima fatica dal titolo *Volumi immaginari*. Per chi conosce il fare letterario bertolliano non rimane stupito dall'ennesima prova riuscita del suo percorso di scrittura; per capire appieno la poetica dell'autore, il lettore dovrebbe mettersi alla ricerca delle sue precedenti pubblicazioni per avere un'idea categoriale del discorso poetico che lungo questi anni ha portato avanti. Diciamo questo giacché crediamo che siamo di fronte a un poeta appartato per carattere, ma dirompente per intenzione letteraria.

In altri luoghi avevamo già definito il suo proposito come un dis-ordine entropico (Ghignoli 2014: 61–67) che si configura in una scrittura da una linearità frantumata come sintomo di un tempo enunciativo che si riscopre normativizzato dal suo uso e dal suo procedere. Se questa è una delle caratteristiche peculiari del fare bertolliano, è un aspetto che lo ritroviamo anche in quest'ultima pubblicazione che si differenzia, non tanto per una proposta ontologica della postura e dell'idea che il poeta ha del suo scrivere, bensì nell'idea estensiva dell'immagine di un tratto e di una parola inserita

in quello spazio sinottico che ci propone dentro una semplice pagina, ma mai vista come superficie limitata e limitante. Ecco, in questo punto in *Volumi immaginari* crediamo ci sia una spinta ulteriore e aggiuntiva della sua scrittura che si è sviluppata lungo un circuito di riflessioni tra poesia e arte. Se erano già evidenti i tratti di un percorso di unione, utopica e/o ucronica, di una parola che si transcodificava in segno, e un segno che si riconosceva in una parola – in verità, relazione tra l'origine dell'antica parola greca *graphein* che univa nel suo significato il *per verba* e il segno – verso il superamento di una bidimensionalità del testo, in quest'ultima proposta diviene ancora più evidente la forza di una terza dimensione. Insomma, il testo bertolliano sembra uscire, e non per pura casualità, dalla pagina per divenire una sorta di proiezione del dire e dell'enunciare, sia da un ambito linguistico dove la parola viene proposta e ricodificata su una immaginifica pagina tridimensionale, sia da un ambito semiotico in cui il segno si fa, diviene una sorta di idioletto che l'autore imprime e infonde al possibile lettore. Questa marca linguistico-semiotica provvede a una costruzione enunciativa, “in un impasto / di / piccoli / caratteri / mobili...” (s. p.) (si veda l'impossibilità da parte del recensore di riprodurre esattamente la frammentazione del versificato del libro su questa pagina), in una mediazione, in un perimetro dato dal segno-parola in cui il poeta non riesce più a sostare e a sottostare, vi è la ricerca quindi di un transito che occorre tra *langue* e *parole*, immersi nelle processualità sociali e collettive (*langue*), il



lettore le fa proprie in una artistica produzione di parole, insomma, l'azione pragmatica si conforma in questo passaggio: l'andare dalla parola-segno all'enunciato. In quel *tra* il poeta si autodefinisce *interpretes*, come ci ricorda Starobinski (1974/2003: 23): "L'*interpretes* assicura dunque un *passaggio*". Perché dare questa, forse eccessiva, importanza all'atto della scrittura del poeta veneto come mediatore? Potrebbe sembrare un eccesso di responsabilità, di onere, in fin dei conti la letteratura è finzione. C'è però nella finzione letteraria bertolliana un elemento importante da valutare, o per lo meno da considerare, la letteratura dell'autore veneto è uno scontro dialettico tra due mondi culturali, l'occidente e l'oriente, dove: "l'ingombro / della lingua" (s. p.) è la ricerca di quell'ulteriore spazio di un transito che lascia tracce e orme, e forse di ritrovamento degli assunti che una condizione umana riesce a riscoprire nel neutralizzare il dominato e il dominante, la copia e l'originale, l'idea di parola e quella di segno.

Bertollo non ce la farà mai, questo sia chiaro, ma è forse uno dei pochi che incide il suo sforzo poetico-artistico in quella valutazione che non può che essere continua di un ergere la scrittura, il libro, il volume immaginato, il 'volgere' quindi dell'intangibile, in una perenne costruzione di una storia, di una cucitura, e i segni dell'ultima sua fatica sembrano proprio proporre questo, tra una parte e un'altra l'avvicinamento sempre più prossimo ma al contempo infattibile. Scrive Silvia Comoglio nella quarta di copertina: "Sono tracce che affiorano dal nulla, quali echi o memorie di energie segniche riconducibili al pensiero visivo taoista delle origini (I Ching)", quel 'nulla' è appunto un passato, non nostro, non appartenente a quella antropologia simbolica che definisce una propria cultura, ma è un vuoto-pieno che un autore come Armando Bertollo sa leggere e sa proporre a noi suoi lettori. Il poeta legge per gli altri, e scrive da quell'*altro* per dirci come siamo e per farci riconoscere nella vita attraverso la letteratura, ed è lì che la finzione ber-

tolliana si definisce, ed è lì che abbiamo l'opera. Ci verrebbe da chiederci, arrivati a questo punto, di che cosa sia fatta la letteratura; o forse meglio, di che cos'è la letteratura. Se consideriamo il linguaggio letterario come una ambiguità e una poliformità semantica, si veda nel libro che qui recensiamo l'obbligo di una lettura che si dipana in sensi molteplici e divergenti, da destra a sinistra, dal basso in alto, e viceversa, potremmo considerare la proposta bertolliana una letteratura che tende a una amplificazione di possibilità interpretative. In fin dei conti già Platone nel *Fedro* (277a) parlava di una risignificazione continua del testo; una interpretazione cambiante – nello spazio e nel tempo – in ogni atto di lettura.

Volumi immaginari si colloca, dunque, nella poetica bertolliana in una processualità di trasferenze in movimento di un libro immaginato come coscienza individuale e collettiva di una impossibilità dell'atto del dire, di un enunciato – come dicevamo anteriormente – in cui il dovere della poesia è ritrovarsi nella ricerca dell'impossibile, in quello spazio mentale da riconiugare a una ipotesi di ricostruzione della realtà. Sappiamo, e non solo grazie a Marx, che la lingua né il linguaggio costruiscono realtà, nonostante il postmodernismo dica esattamente il contrario. Per questo, e non solo, l'opera bertolliana si scaglia dall'immaginato che si fonda e si edifica nella materialità con vigore per un lettore attento a quei processi letterari che sono così visibili nel discorso verbovisivo del poeta veneto. In una interpretazione dei fatti, vichianamente intesi (*verum ipsum factum*), Bertollo ci propone una lettura del mondo, una esperienza di oggettività che filtra, ed è qui che è interprete, attraverso il suo particolare scrivere che porta avanti da più di un ventennio. Senza paura di smentite, l'intera sua scrittura è ad oggi definibile come una delle più rilevanti del panorama poetico italiano. Ora tocca a noi, suoi semplici lettori, confrontarci e riconoscerci con ciò che il poeta ci ha donato.

Riferimenti bibliografici

- Ghignoli, A. (2014). *Transcodificaciones de vanguardia en Italia*. Granada: Comares.
- Starobinski, J. (1974/2003). *Le ragioni del testo*. Milano: Mondadori.



This work can be used in accordance with the Creative Commons BY-SA 4.0 International license terms and conditions (<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/legalcode>). This does not apply to works or elements (such as images or photographs) that are used in the work under a contractual license or exception or limitation to relevant rights.